

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 16 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 103
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un voto per chi sa governare

Oggi alle urne 43 milioni di elettori. Turno unico, seggi aperti fino alle 22

QUI ITALIA

IL FEDERALISMO SIAMO NOI

LIVIA TURCO

Noi abbiamo creduto, invece, che già la campagna elettorale dovesse mostrare una pratica, un metodo, federalista.

A cominciare dalla costruzione dell'alleanza e dall'elaborazione del programma di cui non si è discusso a Roma, tra i segretari nazionali, ma a Torino, in lunghe riunioni tra le forze politiche piemontesi. Ed è con la convinzione che ridare valore ai territori costituisse il senso stesso di queste elezioni regionali, che ci siamo misurati con la campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 8

IL SUD HA SMESSO DI PIANGERE

NUCCIO FAVA

zialità. Citare gli indicatori negativi dello sviluppo economico e sociale significa, ancora una volta, eludere i problemi e non voler comprendere gli sforzi di risanamento e rinascita civile, culturale ed economica, già realizzati nel territorio calabrese. Quando si parla di rinascita calabrese si pensa subito al porto di Gioia Tauro. Ed è logico che si guardi al porto come il possibile volano dello sviluppo regionale. Ma questo non basta. Ci sono altre iniziative di eccellenza nella regione, che troppo frettolosamente vengono dimenticate.

SEGUE A PAGINA 8

C'È STATO IL BUONGOVERNO

VASCO ERRANI

regione e possiamo fare un passo verso l'autogoverno delle comunità locali, portando il luogo delle decisioni più vicino alla porta di casa di ciascuno di noi. Così può crescere l'Italia che vogliamo: dal basso, dalle città, dalle regioni che nascono dal voto di oggi. Quindi il primo impegno è portare ciascuno ad esprimersi, a partecipare e a votare. Per far questo in Emilia-Romagna abbiamo costruito un centrosinistra nuovo e più ampio, senza che i sondaggi ci consigliassero in tal senso, senza che i numeri lo richiedessero.

SEGUE A PAGINA 9

L'INTERVISTA



Antonio Bassolino: non conterà più solo Roma

BOCCONETTI

A PAGINA 3

ROMA È il giorno delle sfide per il governo delle 15 regioni a statuto ordinario e per il rinnovo dei consigli regionali. Sono 41 milioni 793.527 gli elettori chiamati alle urne per le regionali, di cui 21 milioni 692.484 donne e 20.101.043 uomini. Si vota anche per il rinnovo di sei consigli provinciali (Viterbo, Caserta, Cagliari, Nuoro, Oristano, Sassari) e dei relativi presidenti e di 550 consigli comunali. Al voto anche per le elezioni dirette del sindaco e del consiglio comunale in sei comuni del Friuli-Venezia Giulia e in 31 comuni della Sicilia, tra cui Catania. In tutto oltre 43 milioni di elettori. Allarme per il rischio astensionismo in una elezione importante, che vede le Regioni come centri di costruzione del federalismo. Maratone elettorali con proiezioni e commenti su Tg1, Tg5 e Tmc.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'ANALISI

LE PAROLE CHE LA DESTRA NON SA USARE

FRANCESCA SANVITALE

Ora che le urne sono aperte e la campagna elettorale è finita, possiamo riflettere su come è stata condotta e che razza di «prova» essa sia stata. È secondario, a mio parere, che essa possa rappresentare la proiezione delle future elezioni politiche; di primaria importanza, invece, è come è stata condotta, in specie da Berlusconi quale rappresentante pressoché totale del centro destra. E questo perché i cittadini italiani, che hanno il diritto di scegliere, si pongono alcune domande e risposte a dubbi sui quali, in precedenza al voto, è giusto rispondere. In Italia si conosce davvero il significato delle parole o esse rimangono definizioni vaghe, applicabili a qualsiasi oggetto o soggetto? La prima cosa da ribadire è che le parole sono la spia più evi-

dente della menzogna, della malafede, della violenza, dell'ignoranza; e se generiche, di mancanza progettuale. Non si devono mai sottovalutare le parole e tanto meno in sede politica, perché lasciarsi trarre in inganno dalla demagogia mette in pericolo, questo sì, la democrazia e prima di tutto mette in pericolo il nostro futuro di persone civili, di nazione europea. In concreto, perché di elezioni provinciali e regionali si tratta, le cose da fare. L'Austria di oggi ci insegna su questo molte cose: non siamo soli, ma parte di un tutto, e non ci possiamo permettere di assecondare faziosità e menzogna che si ritorcerebbero sulla solidità dello Stato e dell'economia.

SEGUE A PAGINA 11

I Grandi del G7 al capezzale delle Borse Washington blindata per le proteste della «gente di Seattle»

WASHINGTON Il venerdì nero di Wall Street e del Nasdaq, la paura di un crollo generalizzato delle Borse, hanno fatto irruzione al vertice del G7 che si è aperto ieri a Washington con l'abituale riunione dei ministri delle Finanze che precede gli incontri di primavera di Fmi e Banca Mondiale. Così i ministri e i governatori, per l'Italia Giuliano Amato e Antonio Fazio, hanno affrontato il primo punto dell'ordine del giorno, dedicato alla «sorveglianza e ai rischi e prospettive della situazione economica», concentrandosi sui problemi dell'economia Usa e sui suoi squilibri. Intanto, è stato chiuso per «pericolo di incendio» il quartier generale dei manifestanti che si preparavano a protestare in occasione del G7 analogamente a quanto avevano fatto a Seattle durante il vertice del Wto.

ALLE PAGINE 14 e 15

IL CASO

Lo Stato mette in vendita l'Olimpico



A PAGINA 7

BADUEL BOLDRINI PERGOLINI

IL COMMENTO

TRA PAURE VERE E VIRTUALI

SILVANO ANDRIANI

Nessuno sa dove potrà fermarsi la discesa degli indici borsistici statunitensi, dopo che il Nasdaq è sceso del 36% dal livello massimo in un solo mese, mentre il Dow Jones ha iniziato solo nell'ultima settimana la sua discesa. I più ritengono ancora che si tratti di una semplice, salutare correzione ma taluni, come Kaufman, ritengono sia l'inizio di una turbolenza destinata a durare qualche anno. E c'è chi, come Samuelson, si augura che gli indici restino fermi per i prossimi tre anni. Il fatto è che il parametro più usato per misurare anche l'eventuale sopravvalutazione delle borse, il rapporto tra i prezzi delle azioni e gli utili delle imprese, aveva, per lo standard poor, raggiunto il precedente record storico, a livello 33, nel 1929, alla vigilia della grande crisi finanziaria, mentre a marzo di quest'anno aveva polverizzato quel record, arrivando a livello 44. Può meravigliare che le Borse scendano precipitosamente mentre migliorano le notizie sull'economia mondiale; altre volte è accaduto il contrario. Queste divergenze non sono nuove. Il rapporto tra andamento delle Borse ed economia reale funziona, in genere, ma nel medio periodo. Cessa di funzionare in presenza di bolle speculative.

Tutta questa vicenda induce a qualche considerazione. È stupefacente constatare che i comportamenti speculativi, dalla «crisi dei tulipani» del 1600 a oggi, siano rimasti praticamente gli stessi, ivi compreso il comportamento delle banche che amplificano le manie speculative col credito facile.

SEGUE A PAGINA 20

L'emicrania difetto genetico Presto il rimedio, una medicina preventiva

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Ci tocca

In che paese ci sveglieremo, domani mattina: in Italia o a Berlusconi? Dicono che la politica abbia perso peso e appeal, ma insomma, una domanda del genere non mi pare così secondaria. È, in fondo, la traduzione di quel rozzo ma efficace «o di qua o di là» che lo stesso miliardario ridens ha buttato sul piatto: o con lui o contro di lui. Nessuna persona ragionevole, di sentimenti adulti e di aspirazioni dignitose, può compiacersi di questa avvilente personalizzazione della politica. La maggioranza degli italiani (di sinistra e di destra) sarebbe ampiamente pronta a vivere non per o contro Berlusconi, ma, più normalmente, senza doversi far carico della sua malattia di grandezza e dei suoi casi, che in fin dei conti sono pur sempre i casi di un singolo, anche se particolarmente intrusivo e ingombrante. Ma tant'è: è questo assurdo referendum, ormai da sei anni, che ci perseguita. E questa richiesta puerile e pericolosa di far coincidere il destino di sessanta milioni di italiani con quello di un italiano solo. Perfino i peggiori di noi avrebbero meritato di meglio, come posta in palio. Ma lamentarsi non serve. È questo che ci tocca. E ci tocca eccome.

ROMA Non più pillole contro il mal di testa. È in arrivo un farmaco preventivo che impedisce l'insorgere dell'emicrania, una medicina per curare un difetto genetico che sarebbe la causa di quella pulsione violenta della testa accompagnata spesso da nausea e vomito, intolleranza alla luce e ai rumori di cui soffrono 3 milioni di italiani. La scoperta è del farmacologo inglese Patric Humphrey, padre del Zolmitriptan e se ne è parlato a margine della presentazione dell'Accademia romana del mal di testa. Viene ipotizzato un disturbo genetico nel cromosoma 19 all'origine dell'emicrania. Per il farmacologo questa malformazione genetica provocherebbe il passaggio, attraverso i canali, del calcio. Per combattere l'emicrania, Andreotti prendeva l'anfetamina.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

LETTERA
RUBATA

FRANCO CASSANO

Quello spiraglio d'Oriente

Qualche giorno fa Antonio Gnoli proponeva alcune acute riflessioni sul successo «morale» di un film di Jim Jarmusch, «Ghost Dog», che non figura certo tra i campioni d'incassi. Il film, che racconta la storia di un nero americano che vive seguendo gli insegnamenti dell'etica dei samurai, ha dato vita ad una piccola moda, che spinge i giovani ad acquistare «Hagakure», il libro cui s'ispira il protagonista. Il fascino di «Ghost Dog» sta nella descrizione della capacità catartica di quell'insegnamento, della facoltà che esso conferisce di vivere una vita degna anche a chi è povero, emarginato, solo in una grande metropoli. L'asse intorno al quale ruota l'educazione dei samurai è la confidenza con la morte, la capacità di costruire una vita che non solo non ne ha paura, ma addirittura ne fa lo strumento privilegiato per il raggiungimento della perfezione

spirituale. Nulla di lugubre, come la nostra sensibilità ci spinge a pensare, ma una riflessione intensa sul tema della perfezione e dell'esemplarità della vita, sulla sfida che la perfezione lancia alla morte. Una vita perfetta richiede di non arretrare di fronte al rischio, ma di accettare la morte, se la perfezione etica del gesto lo richiede. Si misura qui una differenza radicale tra l'Occidente e l'Oriente, tra un'etica della vittoria e dell'espansione e un'etica che, mirando alla perfezione, è disinteressata al successo dell'azione, ed è quindi capace di accettare la sconfitta come nobile e perfetta (Gnoli richiama giustamente a questo proposito un altro libro di grande suggestione, «Nobiltà della sconfitta» di Ivan Morris).

Questa confidenza con quello che noi riteniamo «negativo» è il punto decisivo per capire come i vuoti della nostra cultura aprano

grandi spazi, specialmente tra i giovani, alle fascinazioni dell'Oriente. In una società che esalta la competizione e la vittoria in modo ossessivo, il tema dei perdenti è una grande tabù, trasformato in gran parte fuori della politica e lasciato al volontariato, al cinema e alla letteratura. Ma un mondo fondato sulla competizione produce sistematicamente, e non per caso, una quantità immensa di «perdenti». L'americanizzazione del mondo, l'assessarsi dell'Occidente intorno all'egemonia della cultura di tradizione protestante, con la sua enfasi sul valore religioso del successo, l'indebolirsi della differenza culturale della sinistra, aprono un enorme spazio al fascino dell'Oriente, ad un'immagine diversa della condizione umana, capace di parlare e dare risposte a bisogni profondi e molto diffusi.

SEGUE A PAGINA 20

